

Michelangelo Buonarroti (Caprese 1475- Roma 1564)

## Pietà

1975

calco in gesso

cm. 175 x 195

Città del Vaticano, Musei Vaticani, inv. 50661

Jacopo Galli, garante del contratto stipulato da Michelangelo nel 1498 per la realizzazione della *Pietà* non ebbe dubbi nel promettere che la scultura sarebbe stata “la più bella opera in marmo che sia oggi in Roma”.

L’opera fa fede alle parole: dalle mani di Michelangelo, artista fiorentino, genio di tutti i tempi, nacque, infatti, un capolavoro tra i più noti e apprezzati della storia dell’arte.

Era il 27 agosto 1498 quando Michelangelo s’impegnava a realizzare per il cardinale francese Jean de Bilhères de Lagraulas, già abate di Saint-Denis, «una Pietà di marmo ... cioè una Vergine Maria vestita, con Cristo morto in braccio» a grandezza naturale per il prezzo di 450 ducati d’oro. Benchè il contratto (MILANESI 1875, p. 613-614) risalga al 1498 la commissione dell’opera dovette essere fatta qualche mese prima dato che il marmo per il gruppo scultoreo era stato scelto e ordinato personalmente dall’artista nelle cave di Carrara fin dall’anno precedente. Ne sono testimonianza un pagamento fatto dal Bilhères allo scultore nel 1497 e una lettera inviata dallo stesso committente nel novembre di quell’anno agli Anziani della città di Lucca in cui il cardinale esprimeva il desiderio che essi aiutassero «Michele Agnolo di Ludovico statuario fiorentino» ad ottenere il marmo di suo piacimento per l’opera da destinarsi «ad una certa Cappella quale noi intendiamo fundare in San Piero di Roma nel lucho di Sancta Petronilla», (MILANESI 1875, p.613) uno dei due antichi mausolei annessi all’antica basilica costantiniana di S. Pietro. Il blocco di marmo giunse a Roma solo nel giugno del 1498 (HIRST 1985, p.156) . I tempi di esecuzione dell’opera che andarono probabilmente oltre l’agosto 1499 termine previsto dal contratto, si protrassero probabilmente fino ai primi mesi del 1500. Nel frattempo, morto il committente, l’opera fu destinata ad adornare la sua tomba nella Cappella dei Re di Francia o di S. Petronilla, luogo cui l’opera era comunque destinata. Quando in occasione della ricostruzione della nuova Basilica Vaticana la cappella nel 1517 fu demolita, la *Pietà* fu spostata più volte, prima nella Cappella di S. Maria della Febbre, successivamente sotto Gregorio XIII alla fine del Cinquecento, nel coro di Sisto IV fino a quando nel 1749, per volere di Benedetto XIV, non giunse alla sua sede definitiva, nella prima cappella a destra della Basilica Vaticana dove si trova ancor oggi. Il gruppo scultoreo è l’unica opera firmata di Michelangelo che lasciò ai posteri memoria di sé nella scritta incisa in caratteri classici sul petto della Vergine che così recita: MICHELANGELUS. BONAROTUS FLORENT FACIEBAT. Secondo un vivace aneddoto Michelangelo

avrebbe deciso di firmare l’opera dopo aver sentito il pubblico in ammirazione di fronte al suo capolavoro attribuire l’opera ad un’artista lombardo. Il tema della Pietà ossia della Madonna con in grembo il corpo esanime del figlio Gesù morto la sera del Venerdì Santo non segue né il racconto dei Vangeli né i testi apocrifi che narrano la vicenda di Gesù ma piuttosto sembra essere un’invenzione o un’interpretazione popolare sviluppatasi all’interno della devozionalità tardo medievale di quello che potrebbe essere accaduto dopo la deposizione di Gesù dalla croce. Diffuso nel Quattrocento in Italia più che altro in ambito pittorico, il motivo, che unisce l’immagine del *Lamento sul Cristo morto* con quella della maternità, a quell’epoca era, invece, molto frequente e popolare nell’Europa del Nord dove i gruppi lignei della *Pietà* (detti *Vesperbilder*) svolgevano una funzione liturgica durante i Vespri del Venerdì Santo e della Liturgia della Passione. Partendo da tali fonti e dalla loro interpretazione italiana (in particolare di artisti ferraresi come Cosmè Tura ed Ercole De Roberti) Michelangelo crea una forma vagamente piramidale all’interno della quale riesce a risolvere brillantemente la difficoltà di combinare l’immagine eretta e verticale della Madonna con il corpo disteso ed orizzontale del Figlio. La tradizione plastica del Quattrocento toscano si combina con il ricordo dell’arte antica in una nuova bellezza e perfezione che consacrarono la fama dell’artista. Giusta allora la lode del Vasari che così scrive: «certo è un miracolo che un sasso da principio, senza forma nessuna, si sia mai ridotto a quella perfezione che la natura a fatica suol formar nella carne.» (VASARI 1550, T.II, p.885)

Nel 1972 il capolavoro fu oggetto di un atto vandalico che comportò seri danni alla figura della Vergine. Fortunatamente esisteva una copia della *Pietà* realizzata nel 1930 e conservata nella Sagrestia della Basilica a cui i restauratori poterono far riferimento per restaurare la scultura sfregiato. L’opera in mostra, è invece, il calco in gesso realizzato dalla copia citata nel Laboratorio Restauro Marmi dei Musei Vaticani nel 1975 in occasione della mostra *The Holy See: Vatican Collections*.

Alessandra Rodolfo

## Bibliografia

---

GIORGIO VASARI, *Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue, insino a' tempi nostri. Nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino, Firenze 1550*, Torino 1986 e 1991, T.II

GAETANO MILANESI, *Le lettere di Michelangelo Buonarroti edite ed inedite coi ricordi e i contratti artistici*, Firenze 1875

DEOCLECIOS REDIG DE CAMPOS, *La Pietà di Michelangelo e il suo restauro* in «Bollettino Monumenti Musei e Gallerie Pontificie», I (1959), pp. 33-55

VALERIO GUAZZONI, *Michelangelo scultore*, s.l. 1984

KEITH WEIL-GARRIS BRANDT, *Michelangelo's "Pietà" for the Cappella del Re di Francia in Il se rendit en Italie, Etudes offertes à André Chastel*, Roma-Parigi 1987, pp.77-119

*The Holy See: Vatican Collection*, s.l. (Australia) 1988, p.18

MICHAEL HIRST, *Making and Meaning. The young Michelangelo. The artist in Rome 1496-1501*, cat. Mostra Londra, National Gallery, 19ott..1994 –15 genn1995, a cura di MICHAEL HIRST e JILL DUNKERTON, pp. 47-55